

# Luci della città Firenze

Le nostre storie

## VIAGGIO NEL TEMPO

# Nati sotto il segno di Marte

La nostra città di età latina devota al dio della guerra. E il tempio era in San Giovanni

di ALESSANDRO ANTICO

**FIRENZE** è nata sotto il segno di Marte. Chi conosce un pizzico di storia e di leggende della Città del Fiore lo sa. Ma altrettanto sicuramente tutti noi ignoriamo che fine abbia fatto la più grande testimonianza di devozione al fiero dio della guerra: un'enorme statua di marmo che, nell'antichità, avrebbe fatto (il condizionale m'è d'obbligo) maestoso sfoggio di sé nel punto in cui oggi ammiriamo il Battistero, il 'Bel San Giovanni'.

Ebbene, là dove la storia si lascia avvinghiare dalla nebbia del mito, l'incipit di tutto sta sempre nell'origine romana della città, fondata in primavera (il mese dei 'Ludi Florales' in onore della dea Flora, da qui 'Florentia') nel 59 avanti Cristo.

Come ricorderà poi Giovanni Villani nella sua 'Cronica', Firenze «orse sotto l'ascendente del Dio Marte». Ragionevole, se non doveroso per i cittadini di quel tempo, omaggiare l'augusta divinità con una grande statua che sarebbe rimasta in piedi — benché a più riprese con collocazioni diverse — fino al 1333, quando una devastante alluvione la spazzò via per sempre.

**MARTE** sarebbe stato scelto perché i primi abitanti di Florentia erano legionari, comunque militari, quindi non si sarebbe potuto trovare protettore più adeguato di un dio della guerra. E sarebbe esistito perfino un tempio, dedicato a lui. Una cosa, questa, neanche tanto strana per la logica del tempo, visto che Marte era comunque una delle divinità più importanti del pantheon ro-



◀ **VESTIGIA**  
Nel luogo dove adesso sorge il Battistero gli archeologi sostengono che i latini celebrassero il culto di Marte; a sinistra, il Ponte Vecchio e a destra un'immagine della statua di Dante

mano. **ALCUNI** cronisti del XIV secolo hanno lasciato scritto che l'edificio sorgeva proprio dove in seguito fu costruito il Battistero di San Giovanni, che poi diventò protettore della città proprio al posto del suo predecessore pagano. E per di più nello stesso posto. Fu soprattutto il Villani, ancora lui, a scrivere che «quando si sparse in Toscana e per tutta l'Italia e poi per tutto lo mondo la verace fede in Iesu Cristo, i fiorentini levarono il loro idolo». **PERÒ...** C'è un però. I fiorentini erano talmente legati alle loro origini che l'antica (e per noi fantomatica) statua

di Marte non venne abbattuta, bensì semplicemente spostata oltre il Ponte Vecchio. Come dire: noi non la buttiamo giù, appartiene al nostro patrimonio culturale, alla nostra tradizione, quindi tanto vale tenerla. E poi chissà che la superstizione, con il timore che il dio si vendicasse, non avesse ulteriormente consigliato i fiorentini a non fargli torti.

Ma torniamo indietro di qualche secolo, almeno verso il 300 dopo Cristo, e confondiamo un po' le acque. L'imperatore Diocleziano assegnò a Florentia la residenza del 'Corrector Italiae', cioè il gubernator del territorio che com-

prendeva Etruria e Umbria. Affidò il prestigioso incarico a certo Aelius Marcianus che, zelantissimo, fece costruire una statua equestre in onore dell'imperatore. Ma una volta finito Diocleziano, la statua cadde con lui: fu trascinata e abbandonata sul greto del fiume. Un'altra versione vuole che in realtà la statua equestre fosse successiva e dedicata al re ostrogoto Teodorico, quando prese il potere a Ravenna. La verità, come si dice, morì fanciulla. La base, mutilata, venne recuperata dopo il 1870 e ora è custodita al Museo Archeologico. A ogni buon conto, i fiorentini del Medioevo avevano mantenuto un certo riguardo verso il loro antico patrono. Dante Alighieri definì il monumento «la pietra scema che guarda il ponte». Giovanni Boccaccio scrisse che «questa statua era diminuita dalla cintola in su; [...]né dell'uomo, né del cavallo alcuna cosa si discerneva».

**I FIORENTINI** del Medioevo, insomma, eran convinti che quella statua rappresentasse Marte. E c'è da pensare, con il senno di poi, che sia stato l'impulso cristiano a farla collocare nella peggior posizione possibile che si potesse trovare, cioè accanto all'Arno. In cuor loro, i cristiani forse speravano che il fiume un giorno o l'altro se la portasse via. E così avvenne. Nel 1333, quando l'Arno straripò, la statua fu trascinata via dall'ondata devastante e andò persa per sempre. Chissà dove sarà, ora. Magari è nascosta sotto la melma nello scrigno dei segreti più amato-odiato dai fiorentini.

alessandro.antico@lanazione.net



**MEDIO EVO**  
Dante Alighieri definì l'antico monumento 'pietra scema'



**IL TRASLOCO**  
La statua della divinità finì dove ora c'è Ponte Vecchio

## INCONTRO CON UNA PERSONA SPECIALE

«Piacere, sono il dottor Nuvola»  
Come affrontare il dolore col sorriso

*Nel ricordo di Luca Pesci, il giovane autore della nostra rubrica dedicata a quanti come lui lottano contro la malattia, pubblichiamo la testimonianza di un altro supereroe aiutato nel suo percorso da zia Caterina di Milano 25*

**SONO** tanti, giovani, allegri. E si danno i turni all'ospedale di Ponte a Niccheri per alleggerire le pene di chi ci passa una mattina o una settimana o un mese. Non ne fanno una questione di gravità, perché anche l'attesa di

un esame del sangue può essere troppo lunga, per qualcuno. Si avvicinano, chiedono di cosa hai bisogno, parlano e soprattutto ascoltano. C'è gente che ricorda quell'incontro anche a distanza di anni. Sono bravi, quei ragazzi. E non a caso. Perché il responsabile dell'associazione 'M'illumino d'immenso' è il dottor Nuvola. Che ha trasformato la sua storia di dolore in un capitale da distribuire a chi ne ha bisogno. Il suo vero nome è Federico Magherini ed è nato a Firenze trentotto anni fa. A pochi me-

si di vita gli hanno diagnosticato una malattia ai reni che poi è risultata genetica, ereditaria e soprattutto cronica. Ha passato gran parte dell'infanzia in ospedale e, dopo l'adolescenza, a rifiutare la malattia e le cure. Voleva fare il cuoco e si è iscritto all'istituto alberghiero. Ma presto ha dovuto riconoscere che mai avrebbe potuto stare in piedi tutte quelle ore e che doveva cambiare sogno. E' qui che si è accesa la lampadina. E' davanti a questo muro che ha visto un'altra strada. E ha capito che la sua sofferenza, unita all'amore per il teatro, poteva diventare un lavoro e un dono. Ha conosciuto Patch Adams, il medico che ha inventato la clownterapia. E si è lanciato. Ne ha fatta di strada Fe-

derico, da allora. Dopo tanti chilometri in giro per gli ospedali della Toscana, nel 2007 ha fondato insieme ad altri M'illumino d'immenso, con base a Ponte a Niccheri. Sono una quarantina. La cosa tutta speciale di questo gruppo è che la maggior parte dei ragazzi viene dalla facoltà di medicina, dove Federico fu invitato anni fa a fare un seminario. Sono cioè futuri dottori che hanno scelto di aggiungere alle nozioni sull'anatomia quelle sul rapporto umano con i pazienti. Che non si insegnano sui libri, ma si imparano anche così, semplicemente sorridendo, aprendosi all'altro, cercando di capirlo. Nuvola, poi, va più in là. Perché pensa che la malattia o l'infermità sono un'occasione e guai a per-

derla, bisogna sfruttarla prima che passi. Pensa che malati possiamo esserlo un po' tutti, magari per una separazione. E che la sofferenza insegna tanto, è come un conto in banca da usare quando serve. «Io poi ho la fortuna di stare male sempre — dice proprio così — ed è per questo che per me è più facile capire il dolore altrui».

**Lascia un tuo ricordo per Luca. Leggi tutti i suoi articoli, clicca su: [www.lanazione.it/firenze](http://www.lanazione.it/firenze)**

Luca Pesci

